

# La “vicina” Svizzera

Di Massimo Vallini

Dopo il Consiglio e le Camere federali, anche il popolo svizzero ha respinto inequivocabilmente l'iniziativa popolare "Per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi" con il 56,3% di "no" contro il 43,7% di "sì". L'affluenza alle urne è stata del 49,2%. Tra i 26 cantoni, il Ticino si è espresso contro la proposta nella proporzione del 63,5%, i Grigioni con una percentuale del 65%. **Gli svizzeri potranno continuare a tenere il loro fucile d'assalto in cantina o nell'armadio, come fanno da tempo immemorabile, secondo i principi dell'esercito di milizia.**

L'iniziativa popolare era stata congegnata con una delle argomentazioni più subdole che mai siano state proposte, surrettizia e ingannevole già dal titolo. Il comitato promotore voleva imporre che i fucili d'assalto fossero consegnati in arsenale, come peraltro i cittadini, volendo, possono già fare. Ma l'obiettivo reale era diminuire il numero di armi in circolazione (forse 2,3 milioni) o, nella migliore delle ipotesi (per loro), vietare che i cittadini potessero in assoluto possedere armi, collezionisti compresi. L'espediente utilizzato è stato quello di limitare soprattutto il rischio di suicidi. Peccato che, negli ultimi anni, i decessi dovuti ad armi da fuoco siano diminuiti in modo costante, secondo quanto indicato dall'Ufficio federale di statistica. Dai 466 morti del 1998 si è scesi a 259 nel 2008. Stessa evoluzione per i suicidi, da 413 a 239, mentre il numero totale delle persone che si sono tolte la vita è rimasto relativamente stabile nello stesso periodo (tra i 1.300 e i 1.400 all'anno).

L'iniziativa è stata sostenuta dai partiti della sinistra, dai verdi, da numerose organizzazioni come il Gruppo per una Svizzera senza esercito e altre pacifiste, cristiane e femminili. Contro l'iniziativa si sono schierati i partiti di destra e le organizzazioni del tiro sportivo e della caccia. Anche il governo era contrario all'iniziativa, ritenendo che la legislazione attuale sia sufficiente a proteggere i cittadini. **Secondo alcuni osservatori, a determinare l'esito della votazione non è stata la questione della custodia a casa dell'arma di ordinanza, ma proprio il timore di una limitazione da parte dello Stato del diritto di possedere armi. Quindi, per grandi frange della popola-**

**zione svizzera, si è trattato innanzitutto di una questione d'identità nazionale, di difesa della libertà e di autodeterminazione.** Il partito dell'Unione democratica di centro (Udc) si è schierato apertamente contro il progetto di legge: *"Invece di lasciarsi andare all'isteria collettiva di sicurezza è più utile occuparsi delle persone a rischio, dando loro speranza. Inoltre la gran parte dei reati violenti domestici viene perpetrata con coltelli, e non con armi da fuoco, mentre chi si toglie la vita ricorre sempre più spesso a medicinali e veleni"*. Evviva!

**Interessante la strategia della ProTell, associazione apolitica che tutela gli interessi dei cittadini svizzeri che detengono e portano armi. Non si è posta in evidenza come propulsore del contrasto all'iniziativa, ma ha operato attraverso i suoi rappresentanti all'interno dei più efficaci comitati contro l'iniziativa liberticida.** In questo modo, i rappresentanti della ProTell hanno vigilato attentamente e fornito tutto l'appoggio tecnico ai comitati. Con ampia soddisfazione reciproca. *«La chiara decisione del popolo svizzero»*, ha dichiarato Willy Pfund, presidente ProTell, *«conferma che la detenzione liberale delle armi è tuttora espressione della fiducia reciproca tra autorità e cittadino; quest'ultima è e resta la base della nostra democrazia e del nostro sistema di milizia. L'importante è applicare in modo corretto la legge e contrastare in tutti i modi ogni qualsivoglia forma di abuso delle armi»*.

**Il nostro governo dovrebbe ispirarsi alla vicina Svizzera, almeno in questo. Ma anche le nostre associazioni (quelle del settore armiero), a tutti i livelli, potrebbero trarre qualche spunto: occorrono strategie di media e lunga scadenza e rappresentanti "giusti", capaci di coordinarsi e coordinare, con ramificazione in ogni ambito del sociale. Prevenire è meglio di curare e impedisce di farsi cogliere impreparati.**